4463

L'ESERCIZIO
DELLA CHIRURGIA IN SICILIA
DAL XIV AL XVIII SECOLO

PER

G. PITRÈ
Segretario perpetuo della R. Accademia
di Scienze mediche
in Palermo

Estratto dagli **Atti della R. Accademia delle Scienze Mediche.— Anno 1905.**

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
—
1905.

H. L. 29

Dono
~~Sig.~~ Pitrè Dott. Ciuseppe
Piazza S. Oliva, 35

44 f 20 1643

L'ESERCIZIO
DELLA CHIRURGIA IN SICILIA
DAL XIV AL XVIII SECOLO

PER

G. PITRÈ

Estratto dagli Atti della R. Accademia delle Scienze Mediche.—Anno 1905.

PALERMO
TIPOGRAFIA DEL GIORNALE DI SICILIA
—
1905.

16463

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b30608247

Argomento nuovo e non inutile per la storia della cultura siciliana è lo studio dell'ordinamento sanitario (mi servo d'una voce oggi comunissima) e della vita medica nei secoli passati. Quali erano le attribuzioni dei componenti di esso nello esercizio privato? Medici, chirurgi, barbieri, aromatarî quali requisiti doveano avere per divenir tali? Aveano essi nulla di comune tra loro; di proprio, di particolare, ciascuno?

Ecco delle domande che io ho rivolte sovente a me stesso, ed alle quali, nella ristretta cerchia delle mie forze, sarei lieto di potere in qualche modo rispondere.

L'argomento oltre che non inutile è anche pieno di sorprese per chi in una consuetudine, in una costumanza vede qualche cosa di più che la consuetudine e la costumanza stessa, cioè una ragione storica non sempre evidente, una sopravvivenza di fatti talvolta passati inosservati.

Io risponderò mettendo da parte la materia da me raccolta, e comunicherò solo gli appunti che si riferiscono ai chirurgi.

Chi pensa che la chirurgia nei secoli scorsi, dal XIII in su, fosse un'arte degna di questo nome, si appone così male al vero come chi pensi che, p. e., la chimica d'oggi sia l'alchimia del medio evo. La chirurgia, abbandonata per disprezzo a' barbieri, era un informe ammasso di pratiche strane, irragionevoli, crudeli. Paracelso in Germania consigliava i suoi allievi di andare ad apprendere dai carnefici l'arte di

trattare le lussazioni e le fratture. In Francia le opere di Guido di Chauliac erano riguardate come meschina cosa, o venivan lette dai chirurgi di nascosto. In Italia il Benivieni lasciò scritto che " hæc chirurgices medicinæ pars a nostra medicina jam discessit, et ad mercenarios fabros, rusticosque sese transtulit „ (1).

Federico IIº lo Svevo avea fatto quel che si potesse di meglio nel sec. XIII, decretando, nessun chirurgo doversi ammettere all' esercizio che non avesse provato lo studio, per un anno, di quella parte della medicina che insegna la chirurgia e particolarmente l'anatomia, " senza la quale nè i tagli possono salutevolmente farsi, nè fatti curarsi „.

L'ordinanza imperiale parla di *incisiones*, incisioni, tagli, forse perchè gli incisori praticavano le grandi operazioni (pietra, ernia ecc.) ed i barbieri le piccole, tra le quali si contavano pure le lussazioni, le fratture (2) ed in molti casi anche le ferite penetranti in cavità.

Nei Capitoli protomedicali di Antonio D' Alessandro (Marzo 1429), era prescritto che l'arte medica o chirurgica si dovesse esercitare solo da chi vi fosse autorizzato per pubbliche prove di studî fatti (3), ma non vi si fa cenno di particolarità chirurgiche.

Nel giuramento che si esigeva dal medico nel momento della licenza per l'esercizio gli si facea dire: " Nullum aliud scopum in animo diligentius habebo quod discere ab eo qui me doctior sit, et in Theorica et Practica necnon in Anatomia pro viribus exercebor ipsaqua etiam Chirurgia „ (4). È chiaro perciò che il licenziato potea essere o medico o chirurgo: donde il titolo di *Artium et medicinæ Doctor*.

Infatti nello stesso giuramento, il quale è anteriore al sec. XVI, il medico che volea addirsi alla chirurgia, nel prender la licenza giurava di tenere in casa " pronti ad ogni caso urgente tutti i ferri (*omnia férramenta*) e strumenti necessarî tanto a tagliare quanto a causticare, a rimettere lussazioni e fratture, come a perforare, ad estrarre palle e saette ed a praticare tutte le cose necessarie ad uso chirurgico ed anche anatomico „ (5).

---

(1) *Anatom.*, lib. V, c. 31; in P. Perrone, *Storia prammatico-critica delle scienze naturali e mediche* ecc., parte IIIª, pp. 113-15. Napoli, Palma, 1856.

(2) Perrone, loc. cit., p. 1113.

(3) Ingrassia, *Constitutiones et Capitula, necnon et iurisditiones Regii Protomedicatus officii, cum pandectis eiusdem, reformatæ ac in pluribus renovatæ atque elucidatæ*, cap. I, Panormi, M.D.LXIIII.

(4) Ingrassia, op. cit., p. 106.

(5) Lo stesso, n. 13, p. 106.

Riteniamolo pertanto buono a qualsiasi operazione chirurgica, ma ci sia lecito supporre che egli non avvilisse la dottorale dignità con certe pratiche ritenute troppo modeste per un Dottore di arti e di medicina. Altronde egli, come rappresentante, dopo il Protomedico, del più alto grado della gerarchia sanitaria, e come licenziato in filosofia, poteva ben contentarsi di guardare l'urina, — il gran cavallo di battaglia del vero medico del medio evo, — di prescivere sciroppi e medicine solutive, di ordinare salassi, che nessuno potea permettersi senza la sua indicazione anche topografica. E dico *topografica*, perchè egli indicava la vena da aprire, una delle 33 vene salassabili del tempo, delle quali non meno di dodici al braccio, tredici alla testa ed al collo, otto alle estremità inferiori (1).

Soggetto a lui per grado e per ufficio era il barbiere, sinonimo sempre di flebotomo o salassatore. Le sue facoltà si rilevano da un passo dell'Ingrassia, dove commentandosi i 6 tarì (L. 2,55 d' oggi) che egli dovea pagare per diritto di licenza (sec. XV), si osserva, quella somma non esser troppa, perchè il barbiere soleva non pur salassare ma anche applicare ventose, scarificare, cavar denti ed in varî luoghi attaccare mignatte (2).

Se non che, quando si consideri che nel giuramento del barbiere v' era la condizione di dover egli tener pronti i ferri e tutti gli strumenti (3), si ha buona ragione per supporre che egli maneggiasse le lancette, i coltelli e le tanaglie.

Pure lasciamo le supposizioni e veniamo ai fatti.

La parte più curiosa di questa specie d' ingranaggio sanitario dell' età di mezzo e moderna in Sicilia erano i privilegi: patenti che il Re, o il Vicerè, o il Protomedico del Regno, o il Pretore e Protomedico di Palermo accordava a chi ne fosse giudicato meritevole con o senza esame.

Questi privilegi, quasi sempre perpetui, si riferivano all' esercizio così fisico come chirurgico, e per lo più di bassa chirurgia. Noi che ci troviamo ora di fronte alla scienza specializzata all'infinito, e ci vediamo passare innanzi come in uno caleidoscopio le divisioni e suddivisioni degli esercenti di essa, avremo molto da maravigliare delle innumerevoli particolarità morbose, curate da centinaia di specialisti nel significato moderno della parola. Ma laddove lo specialista d'oggi è uno studioso

---

(1) PERRONE, op. cit., p. 1116.

(2) INGRASSIA, p. 88.

(3) Lo stesso, p. 109.

d'un ramo anche piccolo della medicina e della chirurgia, lo specialista d'una volta era un empirico irrazionale in tutta l'accezione del vocabolo, il quale empirico argomentavasi curare mali spesso inveterati e ribelli a virtù di farmaci e ad abilità di dottori.

Notevoli tra questi mali i venerei ed i sifilitici (noto di passaggio che secondo una indicazione da me trovata nell'Archivio del Comune, il morbo gallico sarebbe entrato in Palermo nel 1495), la scrofola, le renelle, i calcoli, la disuria, le ernie, la scabbia.

Codesta affezione cutanea dovea essere un vero flagello della città di Palermo, se nella tradizione potè lasciare aneddoti e frasi che vivamente la ricordano. Si parla di famiglie che viveano dei soli guadagni d'un rimedio o d'un altro contro la scabbia: e molti conoscemmo uno speziale di via Macqueda, presso l'attuale edicola della Madonna la Bella, il quale in media introitava la bellezza di 300 onze all'anno (L. 3825) con un certo suo unguento segreto, creduto mirabile contro la pertinace affezione parassitaria.

Come dirò oltre, le cure erano più di rimedî, Dio sa quanto efficaci, che di operazioni cruente; ma queste non mancavano; e non doveano mancare quando la necessità le reclamasse.

Da ricerche da me durate in quelle miniere di storia che sono l'Archivio di Stato e l'Archivio Comunale di Palermo potrebbero venirne a questo argomento, negletto per lo addietro, di studî sulla medicina in Sicilia, rivelazioni anche attraenti. Io che posso oramai, e non senza malinconia, permettermi di rivolgere la parola ai giovani, fo voti che alcuno di essi vi volga con intelletto d'amor patrio lo ingegno; e frattanto passo a riferire i pochi privilegi che da solo o con l'aiuto di dotti e gentili amici ho potuto mettere insieme in entrambi gli archivi e in pubbliche e private biblioteche.

Riferirò documenti in cattivo latino e in mediocre volgare: quello ritraente dalle più basse forme notarili d'allora, nelle quali si voleva e si dovea costringere nomi e cose indocili alla latinità e volute chiare per riuscire accessibili alla comune intelligenza; questo un po' italianeggiante o quasi tutto dialettale con voci interamente siciliane.

Sorvolo al privilegio concesso nel 1336 dal Pretore, dai Giurati e dai Giudici di questa città a Maestro Palmerio de Rogerio di medicare (1), e negli anni seguenti, ad altri: perchè nulla d'importante si raccoglie da quelle carte.

In data del 23 Gennaio 1397 Maestro Ruggiero di Frebasili della

---

(1) [Carte del] *Protomedico*, nell'Archivio Comunale di Palermo, foglio 8.

terra di Buchino (?) viene approvato chirurgo per la sola cura manuale *ructurarum, sive erniarum, apostematum testiculorum* (devo nominare certe cose che la decenza tiene coperte: ma Pascal ebbe a dire che non si può parlare di castità castamente) e per la estrazione della pietra (1).

7 Gennaio 1423. Maestro Salvatore de Catanzaro di Castroreale barbiere viene abilitato all'arte di chirurgo per le sole rotture (2).

18 Giugno 1428. Col consenso e consiglio di Maestro Antonio d'Alessandro Protomedico, è concessa a Maestro Pietro di Regio facoltà di esercitare l'arte di curare solamente *ossium fracturas* e di restaurare *membra dislocata* (lussazioni) (3).

(Senza data ma del sec. XV). Avendo certo notaro Girardo di la Rocca dato eccellente prova di una ricetta tradizionale lasciatagli dal suocero nella cura *canceris, seu mali nominati " noli me tangere „ vel " fistule „,* gli si dà licenza *practicandi dictam artem cirurgie* (4).

La causale della seguente licenza è poi diversa dalle altre, e giova riferirla benchè non entri nel numero delle licenze chirurgiche:

8 Marzo 1443. " Actento quod a tenera etate Leopardo Aretina cum peritis magistris discendo et praticando circa artem phisicam medicine totum tempus etatis consumpsit, actenta eciam actitudine circa eandem artem cum approbatis experimentis „, gli si dà licenza di poter esercitare in tutto il Regno di Sicilia " artem phisicam medicine „; con la condizione però che trovandosi " in aliqua insigni civitate regni aut quovis in loco vel quibus doctor scientie medicinalis affluerit, nullam egritudinem alicuius periculi sine suo consilio et consenso curare possit „ (5).

5 Maggio 1552. Licenza al catanese Tommaso Agrippa " medicandi in cirugia tanquam medico empyrico in hac urbe..... non tamen intromittendo in dando medicinas solutivas et flebotomando „.

22 Giugno 1568. Licenza a un tal de Gangi di potere " exercitare et administrare limpidas ex vita, extirpare tectaculas *(sic);* crepaturas seu rotturas *(sic),* sive ernias fermare; apostegmatas vulneraque simplicia mederi „.

24 Maggio 1569. Licenza a un certo Veneziano di *extirpare dentes,* mole; " sagnare, buttare ventuse in sangho, medicare piaghe simplici,

---

(1) Registro 26 della Cancelleria, f. 125. Lo devo all'illustre Can. G. Beccaria, ora Cappellano Maggiore di S. M. il Re d'Italia.

(2) Reg. 55 Cancell., f. 246.

(3) Reg. 55 Cancell., f. 60.

(4) Reg. 83 Cancell., f. 460 *retro.*

(5) Reg. 81 Cancell., f. 213.

firiti simplici, pustemi picculi ne li gammi, nelli inginayli, ulceri antiquati nec non et possa vendere quoddam oleum [u]moribus frigidis, ac etiam deponere manuale operacione catarractas et eax *(sic)* extirpare in oculis, ut nobis constitit „.

Come si vede, questo Veneziano avea facoltà più larghe che altri suoi colleghi in arte di barbiere. Egli veniva abilitato ad un vero e proprio esercizio di chirurgia anche speciale, qual' è quello della oculistica. Al Pretore constava che il candidato fosse valente nell'operare di cateratta; e tanto bastava.

22 Novembre 1572. Autorizzando Diomede de Giglio *medendi*, il Pretore faceva seguire la clausola: " exercendi ad nostrum libitum voluntatis; solum in vulneribus gravibus et importantibus debeas vocari socium „; così questa specie di " aiuto di costa „ assicurava l'esito dello intervento chirurgico.

3 Novembre 1573. Licenza, dietro esame, concessa a Vincenzo Porco di Taormina di poter medicare " in tota cirugia et artis *(sic)* barbetonsoris pro necessariis in hac urbe felice Panormi ejusque territoriis „. Detta licenza è anche estesa a curar ferite di testa, di petto e di ventre penetranti in cavità.

C' è da presumere che questo Porco facesse eccezione all' antico detto: *Conveniunt rebus nomina sœpe suis !*

E poichè siamo sulla via delle licenze chirurgiche, giova riferirne due, che hanno speciale interesse per la medicina e la terapia del cinquecento.

La prima è del 5 Dicembre 1559; la seconda, del VI Novembre 1577. Quest'ultima è accordata dal Pretore di Palermo e Protomedico del Regno Ottavio Del Bosco a Giulio Ferrarisi, al quale si conferma la facoltà di " extirpare dentes et molas, facere conservam, pulveres et decoctionem pro offensionibus dentium et molarum nec non componere et vendere unguentum contra scabiam et omnia ea que faciunt et tenent profumerij omnes, cum potestate detinendi famulos qui possint et valeant vendere omnia facta per dictum nostrum Julium Ferrarisi et non propria ipsorum famulornm virtute licentie per nos m. martis a. D. 1573. Confirmamus per dictam licentiam nec non et de novo concedimus pariter et impartimur ut deinceps prefatus noster Julius Ferrarisi libere possit atque valeat in hac f[elice] urbe panormi ejusque territoriis confici et de eius virtute et fidelitate vendere sublitum mercurium que vulgo dicitur *argento vivo argentata* et oleum assertum de sasso „ (petrolio).

La licenza anteriore (1559) è una preziosa rassegna di preparazioni

e di pratiche da aromatarî permesse a Salvatore de Gallo (da Palermo) concedendoglisi " deinceps et nunc in antea haberi et impune applicari et facere in dicta urbe et suo territorio, videlicet di putiri lambicari un acqua cavata di simplici et quilla putiri dari pir bucca alli infrascritti infirmitati: allo mignuni seu difficulta d'urinari, al mal di fianco seu calcido a passioni, et ai dolori coledici di ventri, artriti, duluri di miusa, materia frigida, alli scrupoli, allo spasimo, tanto alli feriti quanto ancora nella decotiva di ligno santo, [e di] la salsa pariglia, e potiri ordinari l'infrascritti xiroppi et pilloli alli moroxisio (?), et ordinandoli alli speciali, videlicet: sciroppo de quinque radicibus, xiroppo d'oximeli simplici, schiroppo d'assentio con la decozione de radiche di petrosino, di appio, di finocchio, di sparaci, di cocoita mastica passuli senza arillari et le pilluli di reubarbaro et fetidi, tantu di putiri midicari in cirurgia in tutti casi non si intromittendo in fari sagnari, in dari medicini, eccetti nelli casi sopraditti dell' idropisia e del mal francese, videlicet quando vennu cum locu duluri, et pilluli d'ermodatuli majuri et di fumo di terra: et, quandu vennu cum pertichi, oi veru cum piaghi, con li sciroppi di polipodio, oi vero con la composicione amessoe, et tantum in modo predicto, ut dictum est „.

Più curiosa ancora è quest'altra:

27 Dicembre 1575, 4ª indizione. " Nos domnus Joannes Vilaragut ecc. pretore et prothomedico di quista fel. citta di Palermo ecc. concedemo ampla licentia ad Aloisio Bianchina Veneciano, abitatore di questa citta di Palermo, che pozza fare una arti in alcune cose per la prattica di la chirorgia, in primis che possa fari unguenti, acqua et polvere per medicari membri guasti, cioè taroli, et piaghe et ulcere in ditti membri et fari bragali per rotture et crepature di li parti ditti bassi, et metterli con suo emplastro appropriato di pelle anetiva (1), e pozza fari un-

---

(1) È notevole nei secoli passati l' uso frequente di un certo empiastro per le ernie, che ora a noi è giunto tradizionalmente caratteristico per la sua inefficacia ed inutilità.

La formola officinale di quest' empiastro leggesi in un libro d' autore spagnuolo tradotto in italiano da un siciliano; ed eccola nella sua ingenua composizione di trenta sostanze balsamiche, astringenti, fortemente attaccaticce:

" Empiastro contro rottura. Si fa di pece navale e di pece greca, lithargirio armoniaco, oppoponaco, bdellio, mastice, terebentina, bolo armeno, sangue di dragone, gisso *(gesso)*, incenso, sarcocolla, aloe, carne munia, aristoloria, centaurea, solida et consolida, summach, biberis, noci di cipresso, galla, scorze di granati, lombrici, sangue humano, colla di pesce, visco di rovere e pelle d' agnello cotta in acqua pluviale ed

guento per medicare piaghe di gambe vecchie et nove (1), et vendere unguento di rogna et semensella di vermi, et pozza vendere oglio di sasso naturale per dolori frigidi, umidi, cretosi, et vendere oglio magistrale per dolori frigili, et pozza separari et cacchiari mole et denti; et fari conserva, acqua et pulviri per utiltà de denti et moli, et vendere oglio di solforo per gangoni mastri, et fari arti profumatoria in tutta la prattica cum omnibus lucris, salarijs, emolumentis, onoribus et oneribus ecc. „ (2).

L' esercizio illecito di una professione come quella del medico, è così ovvio che difficilmente se ne troverà uno che lo eguagli. " Dei tre M, tutti ne abbiamo „, dice un proverbio: perchè chi non è buono a dare un consiglio di *m*edicina? chi non sa o non crede di sapere qualche cosa di *m*usica? e chi di *m*inchionerie non ne ha mai commesse?

Ora quest'abuso che fu, è e sarà sempre incorreggibile finchè esista un uomo che soffre ed un altro che vede soffrire, uno reso credulo da grandi dolori ed un altro fatto ardito dall'avidità di guadagno e dalla vanità di parere, quest'abuso, io dico, chiamò in ogni tempo l'attenzione delle autorità regie, vice-regie e pretoriali. Capitoli del Regno, prammatiche, bandi minacciavano ad ogni piè sospinto pene contro coloro che ardissero esercitare arte medica o chirurgica senza il debito privilegio. Al chirurgo *puro,* come l'Ingrassia chiamò colui che non avea licenza in fisica, non era lecito curare infermi senza intervento del fisico; e l' intervento era reclamato dal bisogno della dietetica e delle universali evacuazioni (salasso e purga) (3), naturali nel corso della malattia. Un chirurgo o un aromatario che dèsse medicine solutive senza permesso del fisico, era, come conferma un bando del 1450, severamente punito. Degradando sempre dalla medicina alla chirurgia e dall' una e dall' altra alle pratiche dei barbieri, dei segretisti, dei ciarlatani, dei

---

aceto „ (*Della Cirugia del Licantiado* Giovanni Fragoso, p. 331. In Palermo, Mattarello, 1589).

Siffatto empiastro si distendeva sopra sovatto.

Questo strano rimedio di azione esclusivamente meccanica, era usitatissimo. Nella " *Nota delli medicamenti* in vendita presso l'Aromataria aperta l'anno 1757 nell'Albergo dei poveri, nel serraglio vecchio, fuori porta di Termini „, oggi Garibaldi, troviamo pure: " Empiastro per la rottura oncia una, tt. 4 „, cioè grammi 25, L. 1,70. (In Palermo, d'Aiccardo, 1757).

(1) Intendi piaghe vecchie e nuove di gambe.

(2) *Ex libro provisionum.*, 27 Dicemb. 1575, 4ª indiz. *Protomedico*, f. 20.

(3) Ingrassia, cap. XVJII.

cerauli e delle fattucchiere, i bandi protomedicali erano costanti nel ripetere agli impostori inibizioni e minacce. E " perchè su multi pirsuni li quali non avendo privilegio, ne essendo esaminati fanno officio di medicare in chirurgia tanto in questa città ed in esso territorio in disservizio di Dio, di S. M. e grave danno delli poveri infirmi, ed ancora multi chi acchianano in banco, donne ed ancora omini, dispensano rimedij, e fanno quelli pigliari a li pirsuni pri bucca e medicanu cu lana et ogglio ed acqua, et pezzi di diversi feriti, e piaghe, in prejudicio dell'infirmi „, il Pretore di Palermo, ai 28 Novembre del 1572, ordinava e comandava che " nun sia nissuno chi munti in banco seu ciarlatano, chi digia dispensari rimedio nissuno di medicamento chi si piglia pri bucca, chi primu non abbia avuto la licenza di sua spettabili signuria „.

La cura delle ferite con lana ed olio schietto o misto ad acqua potabile era comunissima; e v'erano in Palermo famiglie che ne godevano il privilegio sia come dono soprannaturale, sia come concessione delle autorità. I Potenzano eran di queste; ed uno storico della fine del cinque e del seicento racconta che il nobile " D. Giovanni Agliata, giostrandosi nel piano del palagio *(Piazza Vittoria)* con D. Carlo d'Aragona, Duca di Terranova, gli ruppe l' arnese e lo ferì nel lato sinistro; per la qual ferita fu il Duca per lasciargli la vita: ma finalmente guarì per mano d'un de' Potenzani, che facea professione di medicina con l'orazione, e lana ed olio essendo stato [il detto ferito] disperato dai medici „ (1).

Particolareggiando nel personale esercente, un decennio innanzi, il 21 Febbraio del 1563, esso Pretore avea rilevato il gravissimo inconveniente di " quelli li quali hanno licentia di medicari di piagha, e vedino urina ordinando sciroppi, et medicini, pilloli et altri cosi spectanti et pertinenti alli dottori di phisica „; e però ordinava e comandava che " detti medici di piagha non si intromittessero a vidiri urini, ordinari sciroppi et medicare, ne [fari] sagnia et altri cosi spectanti et pertinenti alli dutturi di phisica „.

Ed il 2 Dicembre del 1566 tornava sul medesimo abuso, cioè che " molte persone, tirati *(sic)* dalla cupidità del denaro, senza nissuna gratia, non solamente medicano piaghe, fanno untioni per mal francese, [ma ancora] acconciano rotture et dislocature di ossa poco curando del male del prossimo, senza timore di Dio benedetto et delli loro coscientij, causando con la loro ignorantia molti danni „.

---

(1) Vincenzo Di Giovanni, *Gentiluomo palermitano, Del Palermo restaurato*, lib. III, p. 301, in *Biblioteca* del Di Marzo, v. X.

Questa faccenda della guardata della urina era una delle cose più serie nei secoli passati, tanto da dare il nome al medico fisico. Il dì 9 Novembre 1580, essendo morto G. Filippo Ingrassia, il più grande medico che abbia avuto la Sicilia, ne seguirono, per testimonianza di F. Paruta, il cadavere " tutti li medici d'orina e di chiaga, ed anco li speziali „ (1). È tradizione che il medico dalla sola vista di quella secrezione diagnosticasse il male, e vi basasse il suo prognostico. Beati tempi! nei quali si poteva restar paghi ad un semplice sguardo gettato dentro le "spregiate crete „ del Parini: e si era ben lontani dal sospettare che un reagente chimico potesse rivelare una grave albuminuria o un insidioso diabete con l' infioccarsi in bianco o col caricarsi in nero delle urine!

Un'ultima osservazione... amena.

Il medico, il chirurgo, che fino a ieri andava col suo bravo bastone dal pomo d' argento e dal fiocco di seta, ed annusava spesso del rapè d'una rituale tabacchiera pur essa d'argento, nei secoli passati non difettava d'uno splendido anello, d' un paio di guanti, e, se accreditato, d'una mula coperta di gualdrappa. Quella mula egli teneva non solo come mezzo di veicolo ma anche come distintivo; e qualche medico ebreo, che non avrabbe potuto averne, la chiese e l'ebbe concessa per ispecial privilegio (2]. Di mule pel medico parla l'Ingrassia nelle citate Costituzioni protomedicali; ed una mula rese celebre quel tal medico Giacomo Riccio che sulla fine del sec. XVII, secondo il Mongitore, venne soprannominato *Don Japicu ora vegnu*, vivissimo nella tradizione popolare (3). Dalle forme del dottorale quadrupede si potea giudicare del merito del cavaliere. La magrezza dava a presumere in lui poca cultura. *A mula magra medicu 'gnuranti*, si disse per proverbio prima e dopo il seicento; e parafrasando il motto, un poeta di quel secolo, G. B. Del Giudice, cantava:

Lu medicu valenti undi chi và
Ornatu di valtrappa, aneddu e inguanti,
Cù bedda mula rigalatu stà,
Lu chiama ogn' unu e paga di cuntanti:
Ma cui è 'ngnuranti, nè mai sappi e sà,
Tal' è ricanusciutu in tanti e tanti;

---

(1) *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* del Di Marzo, v. 1, p. 93. Palermo, MDCCCLXIX.

(2) Bart. e Gius. La Gumina, *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, vol. I, parte I, p. 77. Palermo, Amenta, 1884.

(3) Mongitore, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, v. I, lib. II, capitolo XXVIII. In Palermo, MDCCXLII. — Pitrè, *Medicina pop. sic.*, p. 27. Pal. 1896.

S' ha mula magra, ognunu ci dirrà:
A mula magra, medicu igniuranti (1).

" E perchè molti barbieri e chirurgi licenziati *in scriptis in simplicibus* (diceva il Pretore della nostra città in una delle sue ordinazioni del secolo decimottavo) hanno privilegio di medici chirurgi ; per tanto noi come Pretore e Protomedico ordiniamo, provvediamo e comandiamo, che nessuno possa andare a cavallo con valdrappa non essendo dottorato „ (2).

Oggi i barbieri fanno non solo da chirurgi ma anche da medici. Non ostante i rigori del nuovo codice sanitario, essi aprono fontanelle, vuotano ascessi, racconciano storte, aggiustano ossa fratturate, quando non prescrivono medicine per uso interno con formole intenzionalmente imitate da ricette mediche comuni.

Tanta esorbitanza, per increscevole che sia, non deve maravigliare. Il barbiere d'oggi è il barbiere, o meglio, il basso chirurgo dei secoli passati, e non fa se non quello che facevano i barbieri autorizzati dai protomedici Blasco Scammacca (sec. XIV), Ant. D' Alessandro, Gaspare de la Mendula, Enrico di Terrana suo suocero (XV), Matteo Sciortino, Antonino de Pirro, Fr. Falcone, Ant. Comitopoli, G. F. Ingrassia (XVI). Egli sa che non può esser barbiere senza intendersi di chirurgia e di medicina e che non senza questa ragione si fa capo a lui. Sarebbe disdicevole alla sua buona riputazione di Figaro il non saper dare un consiglio alla comare che lo prega di vederle il figliuolo, il non metter mano alla lancetta di fronte ad uno che lo chiami per una colica nefritica o per un dolore puntorio, o al bisturi che gli lasciò suo padre, allorchè gli si presenti la occasione di farne uso.

Tutto questo è tradizione che si suggella giorno per giorno e che andrà a comporre nuove pagine del gran libro della storia delle esorbitanze. Deploriamo l'abuso, ma spieghiamcelo con le istituzioni antiche, le quali aveano valore legale. Non v'è studioso più inesperto di quello che giudica i fatti della vita e della società per quel che essi sono senza relazione con l'ambiente nel quale si svolgono o senza fondamento sulle ragioni storiche che li produssero e svilupparono. Noi siamo quel che

---

(1) *Tavola alfabetica di tutti li motti cavati dall'otto libri di canzoni con l'agiunta di altri 300 poste* (sic) *appresso, composte dal medesimo Autore.* Tomo ottavo, date in luce dal dottor Giovan Battista Del Giudice. N. 199. Palermo MDCLXIII.

(2) V. Parisi, *Capitoli ed ordinazioni della felice e fedelissima Città di Palermo, sino al corrente anno 1768.* Parte terza, XX, n. 88. In Palermo, MDCCLXVII.

fummo: e fummo quel che dovevamo essere, date le condizioni topografiche e morali dell' Isola. È vero che per la parte sanitaria, vorrei dire officiale, molte cose avemmo comuni con il resto d' Italia, ma mentre qua e là alcune, le più officiali di esse, sono scomparse, qui persistono con una forza di vitalità degna di miglior causa. Quando accade rilevare difetti siciliani — che pur son tanti — da correggere, o si cercano modelli da imitare, si ha un bel dire che in Toscana si fa questo, in Lombardia si fa quello, in Piemonte si fa quell'altro. Come istituire paragoni ed invocare esempi tra un'Isola che si disse nazione fino a ieri, ed il Continente che vive di vita grande, perchè a contatto dell'Europa tutta e ne prende costumanze e se le assimila senza pensarci neppure? Come richiamarsi alla tale o tal'altra regione d'Italia se condizioni etniche diverse diversificano un popolo dall'altro non ostante che una sia la razza, uno il sangue che circola nelle sue vene?

Gli è che il desiderio del bene e la fretta di volerlo conseguire non ci dànno agio di considerare che altra è la maniera di abitare, di mangiare, di curarsi in Sicilia, altra quella della Toscana, della Lombardia e del Piemonte!

ALCUNE VOCI DEGLI ANTICHI DOCUMENTI RIPORTATI IN QUESTO SCRITTO.

Acchianari, v., montare, salire. *Acchianari in banca*, salire in banco, fare le pratiche e le ciarlatanerie del cantabanco.

Arillari, s. m. plur., *ariddari*, seme di alcuni frutti (e qui della *cocaita masticapassuli*): granelli.

Bragali o *vracali*, s. m., brachiere, cinto erniario.

Cacchiari = *cacciari*, v. tr., cavare.

Ceraulu o *ciraulu*, s. m., essere creduto soprannaturale, nato la notte di S. Paolo, buono a maneggiare impunemente serpenti e rettili velenosi ed a guarirne i morsi letali. Sulle sue presunte virtù un lungo capitolo è nei miei *Usi e Costumi*, v. IV, pp. 212-224. Palermo, 1889.

Chiaga, s. f., piaga.

Ermodatulu, s. m., ermodattilo, *colchicum variegatum*, L., pianta bulbosa e purgativa.

Fumo di terra sarebbe forse quello che oggi si chiama *fumusternu*? Allora si tratterebbe della fumaria rossa, *fumaria officinalis* di L.

Ganguni mastru, molare maestro.

Gnuranti, a., ignorante.

Inginayla = *incinagghia*, *'nciuagghia*, s. f., *anguinaglia*.

Mignuni, s. m., disuria, difficoltà di urinare.

Miusa, s. f., milza.

Oglio di solforo, olio di zolfo.

Ogliu di sassu, petrolio.

Oximali, s. m., ossimele, *oxymel* lat., ὀξύμελι gr., liquore o pozione di aceto, miele ed acqua.

Pertica, s. f., bubone.

Petrosino, s. m., prezzemolo, *apium petroselinum*, L..

Sagnare, v. a., cavar sangue, salassare; fr. *saigner*, spagn. *sangrar*.

Sagnia, s. f., salasso.

Scrupolu, s, m., forse *scrufulu*, scrofolosi; voce da non confondersi con quella che significa dato peso.

Semensclla, o *siminzedda di vermi*, detta anche *simenza di mari*, pianta simile al corallo, piccola e folta come il musco: corallina, *corallina officinalis*, L.

Specciali, s. m., speziale.

Tarola o *talora*, s. f., ulcera venerea o sifilitica del pene.

Ventusi in sangho, o *vintusi a sangu*, coppette scarificate.

Xiroppu = *sciroppu*, s. m., sciroppo.